

Don Carlo

Opera in cinque atti

Libretto di

François-Joseph Méry e Camille Du Locle

Traduzione italiana di

Achille De Lauzières e Angelo Zanardini

Musica di

Giuseppe Verdi

PERSONAGGI

Filippo II , Re di Spagna	<i>basso</i>
Don Carlo , Infante di Spagna	<i>tenore</i>
Rodrigo , Marchese di Posa	<i>baritono</i>
Il Grande Inquisitore , cieco nonagenario	<i>basso</i>
Un Frate	<i>basso</i>
Elisabetta di Valois	<i>soprano</i>
La Principessa d'Eboli	<i>mezzosoprano</i>
Tebaldo , paggio d'Elisabetta	<i>soprano</i>
La Contessa d'Aremberg	<i>mima</i>
Il Conte di Lerma	<i>tenore</i>
Un Araldo reale	<i>tenore</i>
Voce dal cielo	<i>soprano</i>

Deputati fiamminghi, inquisitori, signori e dame della Corte di Spagna, boscaioli, popolo, paggi, guardie di Enrico II e di Filippo II, frati, familiari del Sant'Uffizio, soldati.

Il primo atto, in Francia. Il II, III, IV, V in Spagna, verso il 1560.

*Prima esecuzione assoluta della versione in italiano in cinque atti:
Bologna, Teatro Comunale, 27 ottobre 1867*

(Edizione integrale della versione in 5 atti, a cura di U. Günther e L. Petazzoni; Editore Casa Ricordi, Milano)

[Preludio e introduzione]

Scena prima

Coro di boscaioli, coro di cacciatori, poi Elisabetta.

La foresta di Fontainebleau. Inverno. Nel fondo in lontananza il palazzo reale. A destra, un grande masso forma una specie di anatro.

(I boscaioli, le loro mogli, i loro bambini. Alcuni sono occupati a tagliare delle querce già abbattute. Altri attraversano la scena portando fascine, dei pezzi di legno e degli strumenti di lavoro; le donne e i fanciulli si scaldano a un fuoco acceso sotto il grande masso)

Si alza la tela.

Coro di boscaioli

L'inverno è lungo! La vita è dura!
Il pane è caro!
Mai più finirà il tuo gelo,
o inverno amaro!

Coro di donne

Ahimè! Terminerà la guerra?
Ahimè! Li rivedremo mai?
Rivedremo ritornare i figli nostri
ai casolari e i campi arati maturar?
Ahimè! Ahimè!

Tutti

Qui di freddo e di fame si muore
e giù al piano il fiume ghiacciò,
dell'inverno il gran rigore
l'acque gelò di Fontainebleau!

Corifeo

Amici, torniamo al lavoro!
Per le spose, i figli, facciamoci coraggio!
La pace a noi lavoratori
ridonerà dei di migliori.
(delle fanfare risuonano nella foresta)

Coro di boscaioli

Sentite là? La tromba chiama!
Sentite là? Risponde il corno!
La corte a caccia verrà!
Della caccia il re sarà!

Coro interno

Su, cacciator! Pronti, o la belva

ci sfuggirà!
E noi l'avrem, pria ch'alla selva
notte verrà.

Coro di boscaioli

Il suon dei corni s'avvicina,
echeggian grida d'ogni parte;
chi più di lor felice è?
Fortunata è la sorte dei re!

Boscaioli, cacciatori. Elisabetta di Valois appare a sinistra, a cavallo, condotta da Tebaldo, suo paggio. Valletti e battistrada.

Coro di donne

È la figlia del re!
Presto, ci appressiamo a lei!
Non è meno buona che bella!
La nobile Elisabetta...

Elisabetta

(arrestando il suo cavallo in mezzo ai boscaioli)
Amici, che mi chiedete?

Coro di donne

(conducendo una donna in lutto alla presenza di Elisabetta)
Noi non vi supplichiam per noi,
ma soccorrete la miseria di questa vedova,
i cui due figli, chiamati in guerra
per il Re, ah! non tornarono più!
Pietà di lei, pietà di lei!

Elisabetta

(alla povera donna)
Accetta, buona madre, questa catena d'or...
(ai boscaioli)
e voi tutti, sperate!
Ben presto questa guerra finirà...
Dei bei dì per noi verranno ancora!
Presso Re Enrico, mio padre,
un messo il re di Spagna inviò...
Con la pace, ormai, se Dio vorrà,
tornerà la serenità!

Coro

O Signora, che Dio vi doni,
leggendo in fondo al nostro cuor,
un giovin sposo e la corona
e d'un popolo l'amor!
La pace, a noi lavoratori
donerà dei di migliori!

(Elisabetta sorride, saluta il coro, riprende il cammino col suo seguito al suono delle fanfare. In questo momento, Don Carlo appare a sinistra, nascondendosi tra gli alberi)

Coro interno

Su, cacciator! Pronti, o la belva
ci sfuggirà!

E noi l'avrem, pria ch'alla selva
notte verrà.

Su, cacciator! Su, cacciator!

L'inseguiam, l'inseguiam!

È di qua! È di là! L'inseguiam!

(i boscaioli guardano allontanarsi la principessa, riprendono i loro strumenti di lavoro, si rimettono in cammino e scompaiono in fondo, a sinistra.)

Scena seconda

Carlo, solo.

[Narrazione e Romanza]

Don Carlo

Fontainebleau! Foresta immensa e solitaria!
Quai giardin, quai rosai, qual Eden di splendore
per Don Carlo potrà questo bosco valer,
ove Elisabetta sua sorridente apparì?
Lasciai l'Iberia, la corte lasciai,
di Filippo sfidando il tremendo furore,
confuso nel corteo del regio ambasciator;
potei mirarla alfin, la bella fidanzata!
Coei che vidi pria regnar sull'alma mia,
coei che per l'amor regnerà sul mio cor!

Io la vidi e al suo sorriso
scintillar mi parve il sole;
come l'alma al paradiso
schiusa a lei la speme il vol.
Tanta gioia a me promette
che s'inebria questo cor;
Dio, sorridi al nostro affetto,
benedici un casto amor!

Scena terza

Carlo, Tebaldo, Elisabetta.

[Scena e Duetto]

Don Carlo

(corre sulle tracce d'Elisabetta; ma s'arresta incerto e ascolta. Un suono di corno si fa udir di lontano)

Il suon del corno alfin nel bosco tace.

Non più dei cacciator echeggiano i clamor...

Cadde il dì!... Tace ognun.. e la stella primiera
scintilla nel lontan spazio azzurrin.

Come del regio ostel rinvenire il cammin?
Questa selva è tanto nera!

Tebaldo

(di dentro)

Olà! Scudier! Olà! Paggi del Re!

Don Carlo

Qual voce risuonò nell'oscura foresta?

Tebaldo

Olà! Venite, boscaioli, a me, a me!

(appare il paggio con Elisabetta che si appoggia al suo braccio)

Don Carlo

(ritirandosi in disparte)

Oh! Vision gentile ver' me, ver' me s'avanza!

Tebaldo

(con terrore)

Non trovo più la via per ritornar...
Ecco il mio braccio; sostegno a voi fia.
La notte è buia, il gel vi fa tremar;
andiam ancor...

Elisabetta

Ahi! come stanca sono!

(Carlo appare e s'inchina ad Elisabetta)

Tebaldo

(atterrito a Carlo)

Ciel! Ma chi sei tu?

Don Carlo

(a Elisabetta)

Io sono uno stranier, uno spagnuol.

Elisabetta

Di quei del corteo ch'accompagna
il signore di Lerma, Ambasciator di Spagna?

Don Carlo

(con fuoco)

Sì, nobil donna! E scudo a voi sarò.

Tebaldo

(in fondo al teatro)

Qual piacer! Brillar lontano
laggiù mirai Fontainebleau!
Per ricondurvi al regio ostello
sino al castel io correrò!

Elisabetta (con autorità)

Va, non temer per me;

la regal fidanzata di Don Carlo son io!

Ho fè nell'onore spagnuol!
Paggio, al castel t'affretta!
(mostrando Carlo)
Ei difender saprà la figlia del tuo Re.

(Tebaldo s'inchina ed esce. Carlo, la mano sulla spada, si pone fieramente alla destra di Elisabetta)

Scena quarta

Elisabetta, Carlo.

[Duetto]

(Elisabetta alza gli occhi su Carlo; i loro sguardi s'incontrano e Carlo, come involontariamente, s'inchina davanti a Elisabetta. Carlo raccoglie dei rami secchi)

Elisabetta
(sorpresa)
Che mai fate voi?

Don Carlo
Alla guerra,
quando il ciel per tenda abbiám,
sterpi chiedere alla terra
per la fiamma noi dobbiam.
Già, già! La stipa diè la bramata scintilla,
e la fiamma ecco già brilla!
Al campo, allor che splende così vivace e bella,
la messaggiera ell'è di vittoria o d'amor!

Elisabetta
E lasciate Madrid?

Don Carlo
Sì.

Elisabetta
Conchiuder questa sera la pace si potrà?

Don Carlo
Sì, pria del di novel
stipular l'imeneo col figlio del mio Re,
con Don Carlo si de'!

Elisabetta
Ah, favelliam, favelliam di lui! Ah!
Terror arcano invade questo core.
Esul lontana andrò, la Francia lascerò!
Ma pari al mio vorrei di lui l'amore.

Don Carlo
Don Carlo vorrà viver al vostro piè,
arde d'amore; nel vostro core ha fè.

Elisabetta
(con tristezza)
Io lascerò la Francia e il padre insieme;
Dio lo vuol, partirò;
un'altra patria avrò,
n'andrò giuliva e pieno il cor di speme!

Don Carlo
E Carlo pur amandovi vivrà;
al vostro piè lo giuro, ei v'amerà!

Elisabetta
Perchè mi balza il cor?
Ciel! Chi siete mai?

Don Carlo
(dandole uno scrigno)
Del prence messenger, per voi questo recaì.

Elisabetta
Un suo don!

Don Carlo
V'invio l'immagin sua fedel,
noto vi fia così.

Elisabetta
Gran Dio! Io lo vedrò!...
Non oso aprir!... Ah, ma pur vederlo bramo.
(guardando il ritratto e riconoscendo Carlo)
Possente Iddio!

Don Carlo
(cadendo ai suoi piedi)
Don Carlo son io... e t'amo, sí, t'amo!

Elisabetta *(a parte)*
Di qual amor, di quant'ardor
quest'alma è piena!
Al suo destin voler divin
or m'incatena!
Arcan terror m'avea nel cor,
e ancor ne tremo..
Amata io son, amata io sono,
gaudio supremo
ne sento in cor!

Don Carlo
Sì, t'amo, t'amo, te sola io bramo,
vivrò per te, per te morirò!

Elisabetta
Se l'amor ci guidò, se a me t'avvicinò,
il fe' perchè ci vuol felici appieno.
(colpo di cannone)
Qual rumor!

Don Carlo

Il cannone echeggiò.

Elisabetta

Fausto di!

Questo è segnal di festa...

(le terrazze illuminate di Fontainebleau brillano in lontananza)

Elisabetta e Don Carlo

Sì, lode al ciel! La pace è stretta!

Elisabetta

Qual baglior! È il castel che risplende così.

Don Carlo

Sparì l'orror della foresta;

tutto è gioia, splendor, tutto è delizia, amor!

Elisabetta

Ah!

Don Carlo ed Elisabetta

Il ciel ci vegga alfin uniti cor a cor
nell'imeneo che Dio ci appresta!

Don Carlo

Ah! non temer, ritorna in te,
o, bella fidanzata!

Angel d'amor, leva su me

la tua pupilla amata.

Rinnovelliam, ebbri d'amor,

il giuro che ci univa;

lo disse il labbro, il ciel l'udiva,

lo fece il cor!

Elisabetta

Ah! Se tremo ancor terror non è,
mi sento già rinata!

A voluttà nuova per me

è l'alma abbandonata.

Rinnovelliam, ebbri d'amor,

il giuro che ci univa;

lo disse il labbro, il ciel l'udiva,

lo fece il cor!

Scena quinta

Detti, Tebaldo e paggi.

[Scena e Finale]

(Tebaldo entra con dei paggi che portano fiaccole. I paggi restano al fondo. Tebaldo s'avvanza solo verso Elisabetta)

Tebaldo

(prostrandosi e baciando la veste d'Elisabetta)

Al fedel ch'ora viene, o signora,

un messaggio felice a recar,

accordate un favor; di serbarmi con voi

né mai, né mai lasciarvi più.

Elisabetta

(rialzandolo)

Sia pur!

Tebaldo

Regina, vi saluto, sposa a Filippo Re.

Elisabetta

(tremante)

No, no! Sono all'Infante dal padre fidanzata.

Tebaldo

Al monarca spagnuol v'ha Enrico destinata.

Siete Regina.

Elisabetta

Ahimè!

Don Carlo

Nel cor mi corse un gel!

L'abisso s'apre a me!

E tu lo soffri, o ciel!

Elisabetta

L'ora fatale è suonata!

Contro la sorte spietata

crudo fia meno il pugnar.

Per sottrarmi a tanta pena,

per fuggir la ria catena

fin la morte io vo' sfidar!

Don Carlo

L'ora fatale è suonata!

M'era la vita beata,

cruda, funesta or m'appar.

Di dolor quest'alma è piena,

ah, dovrò la mia catena

in eterno trascinar.

Scena sesta

Detti, coro, Conte di Lerma.

[Seguito del Finale]

Coro interno

(lontanissimo all'inizio, s'avvicina a poco a poco)

Inni di festa lieti echeggiate,

e salutate il lieto di.

La pace appresta felici istanti;
due cori amanti il cielo unì!
Gloria ed onor alla più bella,
onore a quella che de' doman
assisa in soglio, gentil compagna,
al Re di Spagna dar la sua man!

Elisabetta

Tutto sparve...

Don Carlo

Sorte ingrata!

Elisabetta

Al dolor son condannata!

Don Carlo ed Elisabetta

Spariva il sogno d'or!
Svaniva dal mio cor! Ah!

Elisabetta

L'ora fatale è suonata!
Contro la sorte spietata
crudo fia meno il pugnar.
Ahimè! nostr'alma è condannata,
non troverem mai più
tanto amor, tanto ben.

Don Carlo

L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
cruda, funesta or m'appar.
Tutto finì! Al più crudel dolor
nostr'alma è condannata,
tanto amor ora finì.

Il Conte di Lerma

(a Elisabetta)

Il glorioso Re di Francia, il grande Enrico,
al monarca di Spagna e dell'India vuol dar
la man d'Elisabetta, sua figliuola.
Questo vincol sarà suggello d'amistà.
Ma Filippo lasciarvi libertade vuol intera;
gradite voi la man del mio Re... che la spera?

Le donne del coro

Principessa, accettate la man che v'offre il Re:
pietà! Pietà! La pace avrem alfin! Pietà di noi!

Il Conte di Lerma

Che rispondete?

Elisabetta

(con voce morente)

Sì.

Coro

Vi benedica Iddio dal ciel!
La sorte amica vi sia fedel!

Elisabetta *(tra sé)*

È l'angoscia suprema!
Mi sento morir.

Coro

Inni di festa lieti ecc.

Don Carlo

Mi sento morir.

Don Carlo ed Elisabetta

È l'angoscia suprema! Ah!
Mi sento morir!
O martir! O dolor!
Non v'ha duol più crudel!
Nostr'alme condannate
non troveran mai più tanto amor.

Coro

Regina Ispana, gloria, onor!

Elisabetta

Qual dolor! Qual martir!

Don Carlo

A sì crudel dolor
quest'alma è condannata!

Coro

Gloria, Regina, gloria, onor!

(Elisabetta, condotta dal conte di Lerma, sale in lettiga e parte. Don Carlo rimane disperato, la testa tra le mani, sulla roccia dove Elisabetta era seduta. Il corteggio si mette in cammino)

Don Carlo

Ahimè! Ahimè!

Coro *(allontanandosi sempre più)*

Inni di festa lieti ecc.

Don Carlo

L'ora fatale è suonata!
M'era la vita beata,
cruda, funesta or m'appar.
Sparì un sogno così bel!
O destin fatal, o destin crudel!

ATTO SECONDO

Quadro primo

Il Chiostro del convento di San Giusto.

A destra una cappella illuminata. Vi si vede attraverso ad un cancello dorato la tomba di Carlo V. A sinistra, porta che conduce all'esterno. In fondo, giardino con alti cipressi. È l'alba.

[Scena e preghiera]

Scena prima

Frati, un Frate, poi Don Carlo.

Un Frate, inginocchiato sulla scena, prega davanti alla tomba.

Frati

Carlo, il sommo imperatore,
non è più che muta polve;
del celeste suo fattore
l'alma altera or trema al pie'.

Un Frate

Ei voleva regnare sul mondo,
obliando Colui che nel ciel
segna agli astri il cammino fedel.
L'orgoglio immenso fu,
fu l'error suo profondo!

Frati

Carlo, il sommo imperatore ecc.

Il Frate

Grand'è Dio sol, e s'Èi lo vuole
fa tremar la terra ed il ciel!
Misericorde Iddio, pietoso al peccator,
allo spirito addolorato
dà la requie ed il perdon
che discendono dal cielo.
Grande è Dio sol, è grande Ei sol!

Frati

Carlo, il sommo imperator,
non è più che muta polve!
Signor... Signor...
Il tuo furor non piombi,
non piombi sul suo cor.
Grande è Dio sol, è grande Ei sol!

(I frati lasciano la cappella, attraversano la scena e scompaiono. Carlo appare sotto le volte del chiostro)

Scena seconda

Don Carlo, il Frate.

Don Carlo

Io l'ho perduta! Oh! potenza suprema!
Un altro... ed è mio padre... un altro...

[e questi è il Re,

lei che adoro m'ha rapita!

La sposa a me promessa!... Ah! quanto puro

[e bello

fu il dì senza diman, in cui, ebbi di speme,
c'era dato vagar, nell'ombra, soli insieme,
nel dolce suol di Francia,
nella foresta di Fontainebleau!

Io la vidi e il suo sorriso
nuovo un ciel apriva a me!
Ah! Per sempre or m'ha diviso
da quel core un padre, un Re!
Non promette un dì felice
di mia vita il triste albor...
M'hai rubato, incantatrice,
e cor e speme e sogni e amor!
Ahimè! io l'ho perduta!...

Il Frate

(che si è fermato per ascoltare Carlo)
Il duolo della terra
nel chiostro ancor c'insegue;
del core sol la guerra
in ciel si calmerà.

Don Carlo

La sua voce!... Il cor mi trema...
Mi pareva... qual terror!
Veder l'Imperator, che nelle lane
il serto asconde e la lorica d'or.
(cupo)
È voce che nel chiostro appaia ancor!

Il Frate

(lontano, dietro le scene)
Del core la guerra in ciel si calmerà.

Don Carlo

O terror! O terror!

Scena terza

Don Carlo e Rodrigo.

Rodrigo

(entrando)
È lui!... Desso!... L'Infante!

Don Carlo

O mio Rodrigo!

Rodrigo

Altezza!

Don Carlo

Sei tu, ch'io stringo al seno!

Rodrigo

O mio prence, signor!

Don Carlo

È il ciel che a me t'invia nel mio dolor,
angel consolator!

Rodrigo

O amato prence!

L'ora suonò; te chiama il popolo fiammingo!

Soccorrere tu lo dêi; ti fa' suo salvator!

Ma che vid'io! Quale pallor, qual pena!...

Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena!...

Muto sei tu!... Sospiri! Hai tristo il cor!

(con trasporto d'affetto)

Carlo mio, con me, con me dividi

il tuo pianto, il tuo dolor!

Don Carlo

Mio salvator, mio fratel, mio fedele,
lascia ch'io pianga in seno a te!

Rodrigo

Versami in cor il tuo strazio crudele,
l'anima tua non sia chiusa per me!
Parla!

Don Carlo

Lo vuoi tu? La mia sventura apprendi
e qual orrendo stral
il cor mi trapassò!
Amo... d'un colpevole amor... Elisabetta!

Rodrigo

Tua madre! Giusto ciel!

Don Carlo

Qual pallor...

Lo sguardo chini al suol...

(con disperazione)

Tristo me!

Tu stesso, mio Rodrigo,

t'allontani da me?

Rodrigo

No, Rodrigo ancor t'ama!

Io tel posso giurar.

Tu soffri? Già per me l'universo dispar!

Don Carlo

O mio Rodrigo!

Rodrigo

Mio prence!

Questo arcano dal Re non fu sorpreso ancora?

Don Carlo

No!

Rodrigo

Ottien dunque da lui di partir per la Fiandra.

Taccia il tuo cor; degna di te

opra farai; apprendi omai

in mezzo a gente oppressa a divenir un Re!

Don Carlo

Ti seguirò, fratello.

(odesi il suono d'una campana)

Rodrigo

Ascolta! Le porte dell'asil s'apron già;
qui verranno Filippo e la Regina.

Don Carlo

Elisabetta!

Rodrigo

Rinfranca accanto a me lo spirito che vacilla,
serena ancora la stella tua nei cieli brilla!
Domanda al ciel dei forti la virtù!

Don Carlo e Rodrigo

Dio, che nell'alma infondere
amor volesti e speme,
desio nel core accendere
tu dêi di libertà.

Giuriamo insiem di vivere

e di morire insieme;

in terra, in ciel congiungere

ci può la tua bontà.

Ah! Dio ecc.

(Filippo, conducendo Elisabetta, appare preceduto dai Frati)

Rodrigo

(a Don Carlo)

Vengon già.

Don Carlo

Oh! Terror! Al sol vederla io tremo!

Rodrigo

Coraggio!

(Rodrigo s'è allontanato da Carlo che s'inchina sotto lo sguardo sospettoso di Filippo e cerca di frenare la sua emozione. Elisabetta trasale nel

veder Don Carlo. Il Re e la Regina si avviano verso la cappella)

Frati

(all'interno)

Carlo, il sommo imperatore,
Non è più che muta polve;
del celeste suo fattore
l'alma altera or trema al pie'.
Grand'è Dio sol, grand'è Dio sol!

Don Carlo

Ei la fe' sua! lo l'ho perduta!
Ei sua la fe'!
Ah! Gran Dio!

Il Frate

Ah! La pace, il perdon discendono dal ciel.
Grand'è Dio sol, grand'è Dio sol!

Rodrigo

Vien presso a me, il tuo cor più forte avrai!

Don Carlo e Rodrigo

(con entusiasmo)

Vivremo insiem, e morremo insiem!
Sarà l'estremo anelito un grido: Libertà!
Grido estremo sarà: Libertà!
(partono.)

Quadro secondo

Un sito ridente alle porte del chiostro di San Giusto. Una fontana, sedili di zolle erbose; gruppi d'alberi d'aranci, di pini e di lentischi. All'orizzonte le montagne azzurre dell'Estremadura. In fondo a sinistra, la porta del Convento. Vi si ascende per qualche gradino.

Scena prima

Coro di Dame, Tebaldo, Eboli.

[Coro e Scena]

Le Dame sono assise sulle zolle erbose e intorno alla fonte. Un paggio accorda una chitarra.

Dame

Sotto ai folti, immensi abeti,
che fan d'ombre e di quieti
mite schermo al sacro ostel,
ripariamo e a noi ristori
dien i rezzi ai vivi ardori,
che su noi dardeggia il ciel!

(Tebaldo entra con Eboli)

Tebaldo

Di mille fior si copre il suolo,
dei pini s'ode il sussurrar,
e sotto l'ombra aprir il volo
qui l'usignuol più lieto par.

Tebaldo e Dame

Bello è udire in fra le piante
mormorar la fonte amante,
stilla a stilla, i suoi dolor!
E, se il sole è più cocente,
le ore far del dì men lente
infra l'ombra e in mezzo ai fior.

Eboli

Tra queste mura pie la Regina di Spagna
può sola penetrar. Volete voi, mie compagne,
già che le stelle in ciel spuntate ancor non son,
cantar qualche canzon?

Tebaldo e Dame

Seguir vogliam il tuo capriccio,
o principessa, attente udrem.

Eboli

(a Tebaldo)

A me recate la mandolina:
e cantiam tutte insiem,
cantiam la canzon saracina,
quella del Velo, propizia all'amor.
Cantiam!

Tebaldo e Dame

Cantiam!

[Canzone del Velo]

(Il paggio l'accompagna sulla mandolina)

Nei giardin del bello
saracin ostello,
all'olezzo, al rezzo
degli allor, dei fior,
una bella almea,
tutta chiusa in vel,
contemprar pareo
una stella in ciel.
Mohammed, Re moro,
al giardin sen va;
dice a lei: "T'adoro,
o gentil beltà.
Vien, a sé t'invita
per regnare il Re;
la Regina ambita
non è più da me".
Ah!...

Eboli e Tebaldo

Ah! Tessete i veli, vaghe donzelle,
mentre è nei cieli l'astro maggior,
che sono i veli, al brillar delle stelle,
più cari all'amor.

Dame

Tessete i veli ecc.

Eboli, Tebaldo e Dame

... al brillar delle stelle
più cari all'amor.

Eboli

"Ma discerno appena,
(chiaro il ciel non è),
i capelli belli,
la man breve, il pie'.
Deh! Solleva il velo
che t'asconde a me;
esser come il cielo
senza vel tu de'.
Se il tuo cor vorrai
a me dare in don,
il mio trono avrai,
ché sovrano io son.
Tu lo vuoi? t'inchina,
appagar ti vo'.
Allah! La Regina!",
Mohammed sclamò.
Ah!

Eboli, Tebaldo e Dame

Tessete i veli, ecc.

Scena seconda

Detti ed Elisabetta.

[Scena, Terzettino dialogato e Romanza]

Elisabetta esce dal convento.

Dame

La Regina!

Eboli

(*fra sé*)
Un'arcana
Mestizia sul suo core pesa ognora.

Elisabetta

(*sedendo presso il fonte*)
Una canzon qui lieta risuonò.
(*tra sé*)
(Ahimè! Spariro i di che lieto era il mio cor!)

Scena terza

Detti e Rodrigo.

Rodrigo appare nel fondo. Tebaldo s'avanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina.

Tebaldo

(*presentando Rodrigo*)
Il Marchese di Posa, Grande di Spagna.

Rodrigo

(*inchinandosi alla Regina, poi coprendosi*)
Signora!
Per Vostra Maestà, l'augusta madre un foglio
mi confidò in Parigi.
(*porge una lettera alla Regina, poi soggiunge
assai sottovoce facendo scivolare un biglietto:*)
(Leggete, in nome della grazia eterna.)
(*mostrando la lettera alle Dame*)
Ecco il regal suggel, i fiordalisi d'or.

(*Elisabetta resta immobile, confusa, apprestandosi a parlare. Uno sguardo supplichevole di Rodrigo la disarma*)

Eboli

(*a Rodrigo*)
Che mai si fa nel suol francese,
così gentil, così cortese?

Rodrigo

(*ad Eboli*)
D'un gran torneo si parla già,
e del torneo il Re sarà.

Elisabetta

(*tenendo in mano la lettera*)
Ah! Non ardisco aprirlo ancor;
se il fo, tradisco del Re l'onor.
Ah! perché tremo! Quest'alma è pura ancora.
Dio mi legge in cor!

Eboli

(*a Rodrigo*)
Son le Francesi gentili tanto,
e d'eleganza, di grazia han vanto.

Rodrigo

(*a Eboli*)
In voi brillar sol si vedrà
la grazia insieme alla beltà.

Eboli

(*a Rodrigo*)
È mai ver ch'alle feste regali
le Francesi hanno tali beltà,

che solo in ciel trovan rivali?
Dite, è ver?

Rodrigo

(a *Eboli*)

La più bella mancar lor potrà.

Elisabetta

(*leggendo la lettera*)

"Per la memoria che ci lega, in nome
d'un passato a me caro,
v'affidate a costui, ven prego.
Carlo."

Eboli

(a *Rodrigo*)

Nei balli a Corte, pei nostri manti
la seta e l'or sono eleganti?

Rodrigo

(a *Eboli*)

Tutto sta ben
allora che s'ha
la vostra grazia e la beltà.

Elisabetta

(a *Rodrigo*)

Grata io son. Un favor chiedete alla Regina.

Rodrigo

(*vivamente*)

Accetto, e non per me.

Elisabetta

(*tra sé*)

Io mi sostengo appena!

Eboli

(a *Rodrigo*)

Chi più degno di voi può
sue brame veder appagate?

Elisabetta

(*tra sé*)

Oh terror!

Eboli

Ditelo, chi?

Elisabetta

Chi mai?

Rodrigo

Carlo, ch'è sol il nostro amore,
vive nel duol su questo suol,
e nessun sa quanto dolore
del suo bel cor fa vizzo il fior.
In voi la speme è di chi geme;

s'abbia la pace ed il vigor;
dato gli sia che vi riveda,
se tornerà, salvo sarà.

Eboli

(*tra sé*)

Un dì che presso a sua madre mi stava,
Vidi Carlo tremar... Amor avria per me?

Elisabetta

(*tra sé*)

La doglia in me s'aggrava...
Rivederlo...

È morir!

Eboli

(*tra sé*)

Perché lo ceta a me?

Rodrigo

Ah! Carlo del Re suo genitore
rinchiuso il cor ognor trovò;
eppur non so chi dell'amore
saria più degno, ah! inver nol so.
Un sol, un solo detto d'amore
sparir il duolo farà dal cor;
dato gli sia che vi riveda,
se tornerà, salvo sarà.

Eboli

(*tra sé*)

Amor avria per me?

Perché lo ceta, perché celarlo a me?

Elisabetta

(*tra sé*)

Ahimè! io mi sostengo appena!...
Gran Dio! Rivederlo è morir!

Rodrigo

Dato gli sia che vi riveda,
se tornerà, salvo sarà,
se tornerà, Carlo fia salvo.

Elisabetta

(a *Tebaldo, con dignità e risoluzione*)

Va', pronta io son il figlio a riveder.

(*Rodrigo parla sottovoce a Tebaldo*)

Eboli

(*fra sé, agitata*)

Oserà mai?... Potesse aprirmi il cor!

(*Rodrigo ed Eboli scambiano cenni con le dame;
alla ripresa del motivo si allontanano parlando
sottovoce.*)

Scena quarta

Detti, e Don Carlo.

[Gran Scena e Duetto]

(Carlo appare, s'avvicina lentamente a Elisabetta e si inchina senza alzar lo sguardo su di lei. Elisabetta, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a Carlo di avvicinarsi. La Contessa d'Aremberg, rimasta ultima, si allontana pure essa a un cenno di Elisabetta)

Don Carlo

(con calma)

Io vengo a domandar grazia alla mia Regina; quella che in cor del Re tiene il posto primiero sola potrà ottenere questa grazia per me.

(animandosi a poco a poco)

Quest'aura m'è fatale, m'opprime, mi tortura, come il pensier d'una sventura.

Ch'io parta! N'è mestier! Andar mi faccia il Re nelle Fiandre.

Elisabetta

(commossa)

Mio figlio!

Don Carlo

(con veemenza)

Tal nome no; ma quel

d'altra volta!...

*(Elisabetta vuole allontanarsi. Don Carlo suppli-
chevole l'arresta)*

Infelice! più non reggo.

Pietà! Soffersi tanto; pietà! Il ciel avaro
un giorno sol mi diè; poi rapillo a me!...

*(Rodrigo ed Eboli attraversano la scena conver-
sando)*

Elisabetta

(con emozione assai frenata)

Prence, se vuol Filippo udire
la mia preghiera, per la Fiandra
da lui rimessa in vostra man,
ben voi potrete partir doman.

*(Rodrigo ed Eboli sono partiti. Elisabetta fa un
cenno d'addio a Don Carlo e vuole allontanarsi)*

Don Carlo

Ciel! Non un sol, un sol detto

pel meschino ch'esul sen va!

Ah! Perché mai parlar non sento

nel vostro cor la pietà?

Ahimè! Quest'alma è oppressa,

ho in core un gel...

Insan! Piansi, pregai nel mio delirio,

mi volsi a un gelido marmo d'avel!

Elisabetta

(molto commossa)

Perché, perché accusar il cor d'indifferenza?

Capir dovrete questo nobil silenzio.

Il dover, come un raggio, al guardo mio brillò;

guidata da quel raggio io moverò.

La speme pongo in Dio, nell'innocenza!

Don Carlo

(con voce morente)

Perduto ben, mio sol tesor,

ah! Tu splendor di mia vita!

Udire almen ti poss' ancor.

Quest'alma ai detti tuoi schiuder si vede il ciel!

Elisabetta

Clemente Iddio, così bel cor

acqueti il suo duol nell'oblio...

O Carlo, addio; su questa terra

vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

Don Carlo

(con esaltazione)

O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola;

il souvenir del dolor s'invola,

il ciel pietà senti di tanto duol...

Isabella, al tuo pie' morir io vo' d'amor.

(Don Carlo cade privo di sensi al suolo)

Elisabetta

Giusto ciel, la vita già manca

nell'occhio suo che lagrimò!

Bontà celeste, deh! Tu rinfranca

quel nobil core che si penò.

Ahimè! Il dolor l'uccide...

Tra queste braccia io lo vedrò

morir d'affanno, morir d'amore...

Colui che il ciel mi destinò!...

Don Carlo

(nel delirio)

Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amor?

Elisabetta! Tu, bell'adorata,

assisa accanto a me come ti vidi un dì!

Ah! Il ciel s'illumina, la selva rifiorì!

Elisabetta

O delirio, o terror! Egli muore!

O ciel, ei muore! Gran Dio!

Ah, giusto ciel!...

Don Carlo

O mio tesor! Sei tu,

mio dolce amor! Sei tu,

bell'adorata! Sei tu!

(rinvenendo)

Alla mia tomba,

al sonno dell'avel
sottrarmi perché vuoi, spietato ciel!

Elisabetta

Oh! Carlo! Oh! Carlo!

Don Carlo

Sotto il mio pie' si dischiuda la terra,
Il capo mio sia dal fulmin colpito,
lo t'amo, Elisabetta!...
(la stringe fra le braccia)
Il mondo è a me sparito!

Elisabetta

(scostandosi)
Compi l'opra, a svenar corri il padre,
ed allor del suo sangue macchiato
all'altar puoi menare la madre...

Don Carlo

Ah!

Elisabetta

Ed allor
all'altar puoi menare la madre...
Va'... e svena tuo padre!

Don Carlo

(retrocedendo inorridito)
Ah! Maledetto io son!
(fugge disperato)

Elisabetta

Ah! Iddio su noi vegliò!
(cade in ginocchio)
Signor! Signor!

Scena quinta

Detta, Filippo, Tebaldo, la Contessa d'Aremberg, Rodrigo, Eboli, Coro, entrando successivamente.

[Scena]

Tebaldo

(uscendo precipitosamente dal convento)
Il Re!

Filippo

(a Elisabetta)
Perché sola è la Regina?
Non una dama almeno presso di voi serbaste?
Nota non v'è la legge mia regal?
Quale dama d'onor esser dovea con voi?

(La Contessa d'Aremberg esce tremante dalla calca, e si presenta al Re)

Filippo

(alla Contessa)
Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.

(La Contessa d'Aremberg scoppia in lagrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa)

Coro

(Ah! La Regina egli offende!)

[Romanza]

Elisabetta

(alla Contessa d'Aremberg)
Non pianger, mia compagna,
non pianger, no,
lenisci il tuo dolor.
Bandita sei di Spagna
ma non da questo cor.
Con te del viver mio
fu lieta l'alba ancor;
ritorna al suol natio,
ti seguirà il mio cor.
(dà un anello alla Contessa)
Ricevi estremo pegno,
un pegno
di tutto il mio favor;
cela l'oltraggio indegno
onde arrossisco ancor.
Non dir del pianto mio,
del crudo mio dolor;
ritorna al suol natio,
ti seguirà il mio cor.

Rodrigo e Coro

Spirto gentil e pio,
acqueta il tuo dolor.

Filippo

(tra sé)
(Come al cospetto mio
infigge un nobil cor!)

Elisabetta

Ritorna al suol natio,
coi voti del mio cor.

(La Regina si separa piangendo dalla Contessa ed esce. Il Coro la segue)

Scena sesta

Filippo e Rodrigo.

[Scena e Duetto]

Filippo

(a Rodrigo che sta per uscire)

Restate!

(Rodrigo pone un ginocchio a terra; poi s'avvicina al Re e si copre il capo senz'alcun impaccio)

Presso alla mia persona
perché d'esser ammesso voi non chiedeste
[ancor?

Io so ricompensar tutti i miei difensor;
voi serviste, lo so, fido alla mia corona.

Rodrigo

Sperar che mai potrei dal favore dei Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.

Filippo

Amo uno spirito altier. L'audacia perdono...
non sempre... Voi lasciate il mestier della
[guerra;
un uomo come voi, soldato d'alta stirpe,
inerte può restar?

Rodrigo

Ove alla Spagna una spada bisogna,
una vindice man, un custode all'onor,
bentosto brillerà la mia di sangue intrisa!

Filippo

Ben lo so... ma per voi che far poss'io?

Rodrigo

Nulla! No... nulla per me! Ma per altri...

Filippo

Che vuoi dire? Per altri?

Rodrigo

Io parlerò, Sire,
se grave non v'è!

Filippo

Favella!

Rodrigo

O signor, di Fiandra arrivo,
quel paese un dì sì bel;
d'ogni luce or fatto privo
ispira orror, par muto avel!
L'orfanel che non ha un loco
per le vie piangendo va;
tutto struggon ferro e foco,
bandita è la pietà!...
La riviera che rosseggia
scorrer sangue al guardo par;
della madre il grido echeggia
pei figliuoli che spirâr!
Ah! Sia benedetto Iddio,

che narrar lascia a me
questa cruda agonia,
perché sia nota al Re.

Filippo

Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
il brando mio calcò l'orgoglio ai novator,
che illudono le genti coi sogni mentitor!
La morte in questa man ha un avenir fecondo.

Rodrigo

Che! Voi pensate, seminando morte,
piantar per gli anni eterni?

Filippo

Volgi un guardo alle Spagne!
L'artigian cittadino, la plebe alle campagne
a Dio fedel e al Re un lamento non ha!
La pace istessa io dono alle mie Fiandre!

Rodrigo

(con forza)
Orrenda, orrenda pace! La pace è dei sepolcri!
O Re! Non abbia mai
di voi l'istoria a dir: Ei fu Neron!
Quest'è la pace che voi date al mondo?
Desta tal don terror, orror profondo!
È un carnefice il prete, un bandito ogni armier!
Il popol geme e si spegne tacendo,
è il vostro Imper deserto immenso, orrendo,
s'ode ognun a Filippo maledir!
Come un Dio redentor, l'orbe inter rinnovate,
v'ergete a voi sublime, sovra d'ogn'altro Re!
Per voi si allieti il mondo! Date la libertà!

Filippo

Oh! Strano sognator!
Tu muterai pensier, se il cor dell'uom
conoscerai, qual Filippo il conosce!
Or non più!... Ha nulla inteso il Re...
Non temer!
(cupo)
Ma ti guarda dal Grande Inquisitor!

Rodrigo

Che!... Sire!

Filippo

Tu resti in mia regal presenza
e nulla ancora hai domandato al Re?
Io voglio avverti a me d'accanto!

Rodrigo

Sire! No!
Quel ch'io son restar io vo'!

Filippo

Sei troppo altier!

Osò lo sguardo tuo penetrar il mio soglio...
Del capo mio, che grava la corona,
l'angoscia apprendi e il duol!
Guarda or tu la mia reggia!... L'affanno

[la circonda,

Sgraziato genitor! Sposo più triste ancor!

Rodrigo

Sire, che dite mai?

Filippo

La Regina... Un sospetto mi turba...
Mio figlio!...

Rodrigo

(con impeto)

Fiera ha l'alma insiem e pura!

Filippo

(con esplosione di dolore)

Nulla val sotto al ciel il ben ch'ei tolse a me!

(Rodrigo, spaventato, guarda Filippo, senza rispondere)

Il lor destin affido a te!
Scruta quei cor, che un folle amor trascina!
Sempre lecito è a te di scontrar la Regina!
Tu, che sol sei un uom, fra lo stuolo uman,
ripongo il cor nella leal tua man!

Rodrigo

(a parte, con trasporto di gioia)

Inaspettata aurora in ciel appar!

Filippo

In tua man!

Rodrigo

(a parte, c.s.)

S'apri quel cor, che niun poté scrutar!

Filippo

Possa cotanto di la pace a me tornar!

Rodrigo

(a parte)

Inaspettata aurora in ciel appar!

Filippo

Possa tal di la pace a me tornar!

Rodrigo

(a parte)

Oh! sogno mio divin! Oh! gloriosa speme!

Filippo

(cupo)

Ti guarda dal Grande Inquisitor!...

Ti guarda!...

Rodrigo

Sire!

(Il Re stende la mano a Rodrigo, che s'inginocchia e gliela bacia.)

ATTO TERZO

Quadro primo

I giardini della Regina a Madrid.

I giardini della Regina.

Un boschetto cintato. In fondo, sotto un arco di verzura, una statua con una fontana.

Scena prima

Coro interno, poi Elisabetta ed Eboli. Le Dame e i Gentiluomini passano mentre si recano al ballo della Regina.

Coro

Quanti fior e quante stelle
qui nei giardin e in fondo al ciel!
Quante a noi s'ascondon belle
del mister sotto il vel!
Fin che nel ciel vien l'aurora
tutto è gioia al regio ostello.
Possa tardar, tardare ancora
il sol novello in ciel!
Mandoline, corde d'or,
non vi tempri che l'amor.
Armonie dolci al cor,
melodie liete ancor,
finché il giorno spunterà,
sol v'ispiri voluttà!

(Elisabetta ed Eboli entrano alle ultime battute del Coro. Le Dame della Regina restano in disparte)

Elisabetta

Deh, vieni a me! La festa appena è cominciata
e dal giulivo suon mi sento affaticata.
Era troppo pretendere da me!
Il Re che doman dee cinger la corona
presso l'altar prega il Dio che perdona.
Supplice anch'io
pregar vo' Dio!

Eboli

Tutta la Corte è là. E Carlo..

Elisabetta

Prendi il mio manto,
il monil, la mia larva.
Tu resta qui; in te intanto me vedranno
tratti in error. Va', del mio cor la brama
è di pregar. La festa ti reclama.
Addio, addio!
(Elisabetta rientra nel palazzo. Le Dame della Regina si separano. Due di esse seguono la Regina. Le altre circondano Eboli)

Scena seconda

Coro

Quanti fior e quante stelle
qui nei giardin e in fondo al ciel!
Possa tardar, tardare ancora
l'apparir del dì!

Eboli

Per brev'ora io son Regina!
Ingannato dall'error
ogni Grande a me s'inchini!
Io son come la beltà
della favola del vel
quando vide scintillar
il raggio d'una stella
e fin all'alba ho da regnar!
Nel mistero io vo' d'amor
Carlo il prence inebriar,
d'amor vo' il prence inebriar.
(fa cenno a un paggio che passa, gli consegna un biglietto ch'ella scrive in fretta, poi esce seguita dalle Dame della Regina)

Coro

Mandoline, corde d'or,
non vi tempri che l'amor.
Finché il giorno spunterà,
spiri intorno voluttà! Ah!
Armonie dolci al cor,
melodie liete ancor,
fin che il giorno spunterà,
sol v'ispiri voluttà!

Scena terza

Don Carlo solo.

Don Carlo

(leggendo un biglietto)
"A mezzanotte, ai giardini della Regina,
Sotto gli allor della fonte vicina."
È mezzanotte; mi pare udir
il mormorio del vicino fonte...
Ebbro d'amor, ebbro di gioia il core!...
Elisabetta! Mio ben! Mio tesoro!
A me vien!...

Scena quarta

Don Carlo, Eboli poi Rodrigo.

[Duetto e Terzetto]

Entra Eboli, velata.

Don Carlo

(a Eboli, che egli crede Elisabetta)

Sei tu, sei tu, bell'adorata,
che appari in mezzo ai fior!
Sei tu, sei tu! L'alma beata
già scorda il suo dolor!
O tu cagion del mio contento,
parlarti posso almen!
O tu cagion del mio tormento,
sei tu, amor mio, sei tu, mio ben!

Eboli

(tra sé)

Un tanto amor è gioia a me suprema.
Amata io son!

Don Carlo

L'universo obbliam! Te sola, o cara, io bramo!
Passato più non ho, non penso all'avvenir!
Io t'amo, io t'amo!

Eboli

Possa l'amor
il tuo cor al mio cor sempre unir!

Don Carlo

L'universo obbliam, la vita e il ciel istesso!
Io t'amo, io t'amo!

Eboli

(a parte)

Oh! gioia suprema!
(togliendosi la maschera)

Don Carlo

(atterrito, tra sé)
Ciel! Non è la Regina!

Eboli

Ahimè! Qual mai pensiero
vi tien pallido, immoto, e fa gelido il labbro?
Quale spettro si leva fra noi?
Non credete al mio cor, che sol batte per voi?
(con passione)

V'è ignoto forse, ignoto ancora
qual fier agguato a' piedi vostri sta?
Sul vostro capo, ad ora, ad ora
la folgore del ciel piombar potrà!

Don Carlo

Deh, nol credete: ad ora, ad ora
più denso vedo delle nubi il vel;
su questo capo io veggio ognora
pronta a scoppiar la folgore del ciel!

Eboli

Udii dal padre, da Posa istesso
in tuon sinistro di voi parlar.

Don Carlo

Rodrigo!

Eboli

Salvarvi poss'io. Io v'amo.

Don Carlo

Qual mistero mi si rivelò!
Qual mistero!

Eboli

Salvarvi poss'io. Io v'amo.

(inquieta)

Ah! Carlo!

Don Carlo

Il vostro inver celeste è un core,
ma chiuso il mio restar al gaudio de'!
Noi facemmo ambedue un sogno strano
in notte sì gentil, tra il profumo dei fior.

Eboli

Un sogno! O ciel! Quelle parole ardenti
ad altra credeste rivolgere illuso!...
Qual balen! Qual mister!...
Voi la Regina amate!...

Don Carlo

(atterrito)

Pietà!

Rodrigo

Che disse mai? Egli delira,
non merta fè... Demente egli è!

Eboli

Io nel suo cor lessi l'amor;
or noto è a me. Ei si perdé.

Rodrigo

(con accento terribile)
Che vuoi dir?

Eboli

Tutto io so!

Rodrigo

Che vuoi dir? Sciagurata!
Trema! Io son...

Eboli

L'intimo sei del Re...
Ignoto non è a me.
Ma una nemica io son formidabil, possente:
m'è noto il tuo poter, il mio t'è ignoto ancor!

Rodrigo

Che mai pretendi dir?

Eboli

Nulla!

(a Rodrigo)

Al mio furor sfuggite invano,
il suo destin è in questa mano.

Rodrigo

(a *Eboli*)

Parlar dovete, a noi svelate
qual mai pensiero vi trasse qui.

Eboli

Io son la tigre al cor ferita,
alla vendetta l'offesa invita.

Rodrigo

Su voi del ciel cadrà il furor,
degli innocenti è il protettor.

Eboli

Il mio furor ecc.

Don Carlo

Stolto fui! Oh destin spietato!
D'una madre ho il nome macchiato!
Sol Iddio indagar potrà
se questo cor colpa non ha.

Rodrigo

Su voi del ciel ecc.

Eboli

(con *sdegno*)

Ed io che tremava al suo aspetto!
Ella volea, quella santa novella,
di celesti virtù mascherando il suo cor,
il piacere libar
ed intera la coppa vuotar dell'amor.
Ah, per mia fè, fu ben ardita!

Rodrigo

(*estraendo il pugnale*)

Tu qui morrai.

Don Carlo

(*trattenendolo*)

Rodrigo!

Rodrigo

Il velen
ancora non stillò quel labbro maledetto!

Don Carlo

(a *Rodrigo*)

Rodrigo, frena il cor!

Eboli

Perché tardi a ferir?

Rodrigo

No.

Eboli

Non indugiar ancor!

Rodrigo

No.

Eboli

Perché tardi?

Rodrigo

(*gettando il pugnale*)

No, una speme mi resta; m'ispirerà il Signor.

Eboli

(a *Don Carlo*)

Trema per te, falso figliuolo,
la mia vendetta arriva già.
Trema per te, fra poco il suolo
sotto il tuo pie' si schiuderà!

Rodrigo

Tacer tu dêi; rispetta il duolo,
o un Dio severo ti punirà.
Tacer du dêi, o per te il suolo
sotto il tuo pie' si schiuderà!

Don Carlo

Tutto ella sa! Tremendo duolo!
Oppresso il cor, forza non ha:
tutto ella sa! Né ancora il suolo
sotto il mio pie' si schiuderà!

Eboli

Trema!... Tremar tu dêi!
Trema per te, falso figliuolo ecc.

(*Eboli esce furibonda.*)

Scena quinta

Don Carlo e Rodrigo.

Rodrigo

Carlo! se mai su te fogli importanti serbi,
qualche nota, un segreto, a me affidarli dêi.

Don Carlo

(*esitando*)

A te! All'intimo del Re?

Rodrigo

Sospetti tu di me? Di me?

Don Carlo

No, del mio cor sei la speranza:
questo cor che si t'amò
a te chiudere non so.
In te riposi ogni fidanza:
sì, questi fogli importanti ti do!

Rodrigo

Carlo, tu puoi,
tu puoi fidare in me.

Don Carlo

Io m'abbandono a te,
m'abbandono a te.

(si gettano nelle braccia l'un dell'altro.)

Quadro secondo

Una grande piazza davanti alla Cattedrale di Valladolid.

A destra la chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo. In fondo altra scalinata che scende ad una piazza inferiore. Grandi edificii e colline lontane chiudono l'orizzonte. La folla, contenuta appena dagli Alabardieri, invade la piazza.

[Finale]

Le campane suonano. La folla si trova sulla piazza.

Scena prima

Coro di Popolo, coro di Frati, Araldo reale, Filippo, Elisabetta, Rodrigo, Carlo, Deputati fiamminghi, Tebaldo, una voce dal cielo.

Popolo

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
onore al più grande dei re!
In esso hanno i popol fidanza,
il mondo è prostrato al suo pie'!
Il nostro amor ovunque l'accompagna,
e questo amor giammai non scemerà.
Il nome suo è l'orgoglio della Spagna,
e viver deve nell'eternità!

(si ode una marcia funebre. I Frati attraversano la scena, conducendo i condannati del Sant'Uffizio)

Frati

Il dì, il dì spuntò, di del terrore,
il dì tremendo, il dì feral.
Morran, morran! Giusto è il rigore,
giusto gli è il rigor dell'Immortal.
Ma di perdon voce suprema
all'anatema succederà,
se il peccator all'ora estrema
all'ora estrema si pentirà.
(i Frati e i condannati hanno attraversato la scena; discendono verso la piazza sottostante, dove è pronto il rogo)

Popolo

Spuntato è il dì d'esultanza ecc.

Scena seconda

Detti. Rodrigo, il Conte di Lerma, Elisabetta, Tebaldo, Paggi, Dame, Signori della Corte, Araldi reali.

Il corteggio esce dal palazzo. Tutte le corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i Deputati di tutte le province dell'Impero, i Grandi di Spagna. Rodrigo è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle Dame. Tebaldo porta il manto d'Elisabetta, paggi, ecc. Il corteggio si dispone innanzi ai gradini della Chiesa.

Popolo

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
onore al più grande dei re!
Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,
e vivrà nell'eternità!
Onor al Re! Onor al Re!

L'Araldo reale

(innanzi alla Chiesa la cui porta è ancora chiusa)
Schiusa or sia la porta del tempio!

(Tutti si scoprono il capo)

O magion del Signor, t'apri omai!
Sacratio venerato,
a noi rendi il nostro Re!

Popolo

Schiusa or sia ecc.

Scena terza

Detti, Filippo e sei Frati.

(Le porte della Chiesa nell'aprirsi lascian vedere Filippo con la corona sul capo, che avanza sotto un baldacchino in mezzo ai Frati. I signori s'inclinano, il popolo si prostra)

Filippo

Nel posar sul mio capo la corona,
popol, giurai al ciel, che me la dona,
dar morte ai rei col fuoco e con l'acciar.

Popolo

Gloria a Filippo! Gloria al ciel!

(Tutti s'inclinano silenziosi. Filippo scende i gradini del tempio, prende Elisabetta per mano e continua il suo cammino)

Scena quarta

Detti, Don Carlo e sei Deputati fiamminghi.

I sei Deputati fiamminghi, si presentano all'improvviso, condotti da Carlo, e si gettano ai piedi di Filippo.

Elisabetta

Qui Carlo! O ciel!

Rodrigo

Qual pensier lo sospinge!

Filippo

Chi son costor prostrati innanzi a me?

Don Carlo

Son messenger del Brabante e di Fiandra
Che il tuo figliuol adduce innanzi al Re.

Sei Deputati

Sire, Sire, no, l'ora estrema
ancora non suonò pei Fiamminghi in duol.
Tutt' un popol t'implora,
fa' che in pianto così sempre non gema.
Se pietoso il tuo core
la clemenza e la pace chiede nel tempio,
pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suol,
o Re, che avesti il tuo poter da Dio!

Filippo

A Dio voi foste infidi,
infidi al vostro Re.
Son i Fiamminghi a me ribelli:
guardie, vadan lontan da me.

Sei Frati

Ah! son costor infidi,
in Dio non han la fè.
Vedete in lor sol dei ribelli!
Tutto il rigor mertan del Re!

Elisabetta, Tebaldo, Don Carlo, Rodrigo e Popolo

Su di lor stenda il Re la sua mano sovrana,
trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol:
nel suo martir presso a morir,
ei manda già l'estremo suo sospir.
Pietà! Abbi pietà, signor!

Filippo

A Dio, a Dio voi foste infedeli,
infedeli al vostro Re.
Son costor dei ribelli,
lontan vadan da me, vadan lontan da me!

Don Carlo

Sire! Egli è tempo ch'io viva. Stanco
son di seguir un'esistenza oscura,
in questo suol.
Se Dio vuol che il tuo serto

questa mia fronte un giorno a cinger venga,
per la Spagna prepara un Re degno di lei!
Il Bramante e la Fiandra a me tu dona.

Filippo

Insensato! Chieder tanto ardisci!
Tu vuoi ch'io stesso porga a te
l'acciar che un di immolerebbe il Re!

Don Carlo

Ah! Dio legge a noi nel cor; Dio giudicar ci de'.

Elisabetta

Io tremo!

Rodrigo

Ei si perde'!

Don Carlo

(snudando la spada)
Io qui lo giuro al ciel!
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol!

Elisabetta, Tebaldo, Rodrigo, Sei frati e Popolo

L'acciar! Innanzi al Re! L'Infante è fuor di sé.

Filippo

Guardie! Disarmato
ei sia! Signor, sostegni del mio trono,
disarmato ei sia!... Ma che? Nessuno?...

Don Carlo

Or ben, di voi chi l'oserà?
A quest'acciar chi sfuggirà?

Filippo

Che? Nessuno? Nessuno?
Disarmato ei sia!

(I Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a Carlo)

Rodrigo

(a Don Carlo)
A me il ferro!

Elisabetta

O ciel!

Don Carlo

O ciel! Tu!... Rodrigo!

(Don Carlo porge la sua spada a Rodrigo, che s'inchina nel presentarla al Re)

Popolo

Egli! Posa!

Elisabetta

Ei!

Filippo

Marchese, Duca siete. Andiam or alla festa!
(Il Re s'incammina dando la mano alla Regina: la Corte lo segue. Vanno a prendere posto nella tribuna a loro riservata per l'autodafé. Si scorge da lontano il chiarore dei roghi)

Popolo

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
onor al Re!
In esso hanno i popol fidanza,
il mondo è prostrato al suo pie'!

Sei Frati

Il dì spuntò del terrore!

Una voce dal cielo

(molto lontana)

Volate verso il ciel, volate, povere alme,
v'affrettate a goder la pace del Signore!

Sei Deputati

(sul davanti della scena)

E puoi soffrirlo, o ciel! Né spegni quelle
[fiamme!

S'accende in nome tuo quel rogo punitor!
E in nome del Signor l'accende l'oppressor!
E tu lo soffri, o ciel!

Sei Frati

Il dì tremendo, il dì feral!

Filippo, i sei Frati e Popolo

Gloria al ciel!

(Le fiamme si alzano dal rogo. Cala la tela.)

ATTO QUARTO**Quadro primo**

Il gabinetto del Re a Valladolid.

[Introduzione e Scena]

Scena prima

Filippo solo.

Il Re, assorto in profonda meditazione, è appoggiato a un tavolo ingombro di carte, ove dei doppiieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetriate delle finestre.

Filippo

(come trasognato)

Ella giammai m'amò! No! Quel cor chiuso m'è,
amor per me non ha!

Io la rivedo ancor contemplar triste in volto
il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.

No, amor per me non ha!...

(ritornando in sé)

Ove son?... Quei doppiier

presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron...

Già spunta il dì! Passar veggio i miei giorni lenti!

Il sonno, o Dio, sparì da' miei occhi languenti.

Dormirò sol nel manto mio regal,
quando la mia giornata è giunta a sera,
dormirò sol sotto la volta nera,
là nell'avello dell'Escorial.

Se il serto regal a me desse il poter
di leggere nei cor, che Dio può sol veder!...

Se dorme il prence, veglia il traditore;

il serto perde il Re, il consorte l'onore!

Dormirò sol ecc.

Ah! se il serto regal a me desse il poter
di leggere nei cor!

Ella giammai m'amò! No, quel cor chiuso m'è,
amor per me non ha!

(ricade nelle sue meditazioni)

Scena seconda

Filippo, il Conte di Lerma e il Grande Inquisitore.

[Scena]

Il Grande Inquisitore, vegliardo di novant'anni e cieco, entra sostenuto da due Frati domenicani.

Il Conte di Lerma

(entrando)

Il Grande Inquisitor!

(esce)

L'Inquisitore

Son io dinanzi al Re?

Filippo

Sì; vi feci chiamar, mio padre! In dubbio io son.
Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara;
l'Infante è a me ribelle, armosi contro il padre.

L'Inquisitore

Qual mezzo per punir scegli tu?

Filippo

Mezzo estrem.

L'Inquisitore

Noto mi sia!

Filippo

Che fugga... o che la scure...

L'Inquisitore

Ebben?

Filippo

Se il figlio a morte invio, m'assolve la tua mano?

L'Inquisitore

La pace dell'Impero i dì val d'un ribelle.

Filippo

Posso il figlio immolar al mondo, io cristian?

L'Inquisitore

Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.

Filippo

Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?

L'Inquisitore

Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l'ebbe.

Filippo

La natura, l'amor tacer potranno in me?

L'Inquisitore

Tutto tacer dovrà per esaltar la fè.

Filippo

Sta ben!

L'Inquisitore

Non vuol il Re su d'altro interrogarmi?

Filippo

No.

L'Inquisitore

Allora son io ch' a voi parlerò, Sire.
Nell'ispano suol mai l'eresia dominò,
ma v'ha chi vuol minar l'edifizio divin.
L'amico egli è del Re, il suo fedel compagno,

il demon tentator che lo spinge a rovina.
Di Carlo il tradimento, che giunse a t'irritar,
in paragon del suo futile gioco appar.
Ed io, l'Inquisitor, io che levai sovente
sopra orde vil di rei la mano mia possente
pei grandi di quaggiù, scordando la mia fè,
tranquilli lascio andar un gran ribelle e il Re.

Filippo

Per traversar i dì dolenti in cui viviamo,
nella mia Corte invan cercato ho quel che
[bramo.

Un uomo! Un cor leal! Io lo trovai!

L'Inquisitore

Perché un uomo?
Perché allor il nome hai tu di Re,
Sire, s'alcun v'ha pari a te?

Filippo

Non più, frate!

L'Inquisitore

Le idee dei novator in te son penetrate!
Infrangere tu vuoi con la tua debil man
il santo giogo esteso sovra l'orbe roman!
Ritorna al tuo dover; la Chiesa all'uom che
[spera,
a chi si pente, puote offrir la venia intera:
a te chiedo il Signor di Posa.

Filippo

No, giammai!

L'Inquisitore

O Re, se non foss'io con te nel regio ostel,
oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
presso il Grande Inquisitor al tribunal supremo.

Filippo

Frata! Troppo soffrii il tuo parlar crudel!

L'Inquisitore

Perché evocar allora l'ombra di Samuel?
Dato ho finor due Regi al regno tuo possente!
L'opra di tanti dì tu vuoi strugger, demente!
Perché mi trovo io qui? Che vuol il Re da me?
(fa per uscire)

Filippo

Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.

L'Inquisitore

La pace?
(allontanandosi sempre)

Filippo

Obbliar tu dêi quel ch'è passato.

L'Inquisitore

(sulla porta, nell'uscire)

Forse!

(esce)

Filippo

(solo)

Dunque il trono piegar dovrà sempre all'altare!

Scena terza

Filippo ed Elisabetta.

Elisabetta

(entrando e gettandosi ai piedi del Re)

Giustizia, Sire! Giustizia! Ho fè
nella lealtà del Re.

Son nella Corte tua crudelmente trattata
e da nemici oscuri, incogniti oltraggiata.
Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesor,
i gioielli, altri oggetti a me più cari ancor...
l'hanno rapito a me! Giustizia! La reclamo
da Vostra Maestà.

*(il Re si alza lentamente, prende uno scrigno del
tavolo e lo presenta alla Regina)*

Filippo

Quello che voi cercate,
eccolo!

Elisabetta

Ciel!

Filippo

A voi d'aprirlo piaccia.

(Elisabetta rifiuta con un gesto)

Filippo

(forzando lo scrigno)

Ebben, io l'aprirò!

Elisabetta

(tra sé)

Ah! Mi sento morir!

Filippo

Il ritratto di Carlo! Non trovate parola?

Il ritratto di Carlo!

Elisabetta

Sì!

Filippo

Fra i vostri gioiel!

Elisabetta

Sì!

Filippo

Che! Confessar l'osate a me?

Elisabetta

Io l'oso! Sì!

Ben lo sapete, un dì promessa
al figlio vostro fu la mia man!
Or v'appartengo a Dio sommessà,
ma immacolata qual giglio son!
Ed ora si sospetta
l'onor d'Elisabetta!...
Si dubita di me...
e chi m'oltraggia è il Re!

Filippo

Ardita troppo voi favellate!
Me debole credete e sfidarmi sembrate;
la debolezza in me può diventar furor.
Tremate allor per voi, per me!

Elisabetta

Il mio fallir qua è?

Filippo

Spergiura!

Se tanta infamia colmò la misura,
se fui da voi, se fui tradito,
io lo giuro innanzi al ciel,
il sangue verserò!

Elisabetta

Pietà mi fate!

Filippo

Ah! la pietà d'adultera consorte!

Elisabetta

(cade svenuta)

Ah!

Filippo

(aprendo le porte)

Soccorso alla Regina!

Scena quarta

Detti, Rodrigo ed Eboli.

Eboli

(atterrita nel vedere la Regina svenuta)

Ciel! Che mai feci! Ahimè!

Rodrigo

(a Filippo)

Sire! Soggetta è a voi la metà della terra:

sareste dunque in tanto vasto Imper
il sol cui non v'è dato il comandar?

Filippo

(cupo)

Ah! Sii maledetto, sospetto fatale,
opera d'un demon infernal!
No! Non macchiò la fè giurata...
la sua fierezza il dice a me!
A me infedele costei non fu!
Ah! Sia maledetto il sospetto,
il demone, il rio demon!

Eboli

(tra sé)

La perdei! La perdei! Oh rimorso fatale!
Commettea un delitto infernal!
Ah! La tradia, io tradia quel nobile cor!
Oh dolor! Rimorso fatal!
Io ne morirò, dal dolor morirò!
Se più perdon non avrò in terra, o in ciel!

Rodrigo

(tra sé)

Omai d'oprar suonata è l'ora,
folgore orrenda in ciel brillò!
Che per la Spagna un uomo muora...
lieto avvenir le lascerò!
Io lieti di le lascerò!
Lieti di a lei legar saprò!

Elisabetta

(rinvenendo)

Che avvenne? O ciel! in pianto e duolo
ognun, o madre, m'abbandonò.
Io son straniera in questo suolo!
Più sulla terra speme non ho!...
Ognun, ahimè! o madre mia,
ognun quaggiù m'abbandonò,
Più speme omai che in ciel non ho!
Speme ho sol nel ciel!

(Il Re esce dopo breve esitazione. Rodrigo lo segue con gesto risoluto. Eboli resta sola con la Regina.)

Scena quinta

Elisabetta ed Eboli.

Eboli

(gettandosi ai piedi d'Elisabetta)

Pietà! Perdon per la rea che si pente.

Elisabetta

Al mio pie'! Voi! Qual colpa?

Eboli

Ah! M'uccide il rimorso!

Torturato è il mio cor.
Angel del ciel, Regina augusta e pia,
sappiate a qual demon l'inferno vi dà in preda!
Quello scrigno... son io che l'involai.

Elisabetta

Voi!

Eboli

Sì, son io che v'accusai!

Elisabetta

Voi!

Eboli

Sì... L'amor, il furor,
l'odio che avea per voi...
la gelosia crudel che straziavami il cor
contro voi m'eccitâr!
Io Carlo amava! E Carlo m'ha sprezzata!

Elisabetta

Voi l'amaste? Sorgete!

Eboli

No! No, pietà di me!
Un'altra colpa!

Elisabetta

Ancor!

Eboli

(con voce soffocata)

Pietà! Pietà! Il Re...
non imprecate a me!
Sì!... sedotta... perduta!...
L'error che v'imputai...
io... io stessa... avea commesso!

Elisabetta

(si copre il volto con le mani e si scosta)

Rendetemi la croce!
La Corte vi convien lasciar col dì novello!
Fra l'esilio ed il vel
sceglier potrete!
(esce. Eboli si rialza)

Eboli

(con disperazione)

Ah!

Più non vedrò, ah, più mai non vedrò la Regina!

Scena sesta

Eboli sola.

Eboli

O don fatale, o don crudel
che in suo furor mi fece il cielo!

Tu che ci fai sì vane, altere,
Ti maledico, o mia beltà.
Versar, versar sol posso il pianto,
speme non ho, soffrir dovrò!
Il mio delitto è orribil tanto
che cancellar mai nol potrò!
O mia Regina, io t'immolai
al folle error di questo cor.
Solo in un chiostro al mondo omai
dovrò celar il mio dolor!
Ohimè!... O mia Regina,
solo in un chiostro ecc.
Oh ciel! E Carlo! A morte domani...
Gran Dio! A morte andar vedrò!
Ah! Un dì mi resta, la speme m'arride!
Sia benedetto il ciel!... Lo salverò!...

Quadro secondo

La prigionie di Don Carlo.

In fondo, cancello di ferro che separa la prigionie da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata di pietra discende in questa corte dai piani superiori del palazzo

Scena prima

Don Carlo e Rodrigo.

Don Carlo è seduto, col capo nelle mani, assorto nei suoi pensieri. Rodrigo entra, parla sotto voce ad alcuni uffiziali. Fa un movimento che distoglie Carlo dai suoi pensieri.

Rodrigo

Son io, mio Carlo.

Don Carlo

(dandogli la mano)

O Rodrigo, io ti son
ben grato di venir di Carlo alla prigion.

Rodrigo

Mio Carlo!

Don Carlo

Ben tu il sai! M'abbandonò il vigore!
D'Elisabetta l'amore mi tortura e m'uccide...
No, più valor non ho pei viventi! Ma tu
puoi salvarli ancor; oppressi, no, non fian più.

Rodrigo

Ah! Noto appien ti sia l'affetto mio!
Uscir tu dêi da quest'orrendo ave!
Felice ancor io son se abbracciarti poss'io!
Io ti salvai!

Don Carlo

Che dí'?

Rodrigo

(con emozione)

Convien qui dirci addio.

(Don Carlo resta immobile guardando Rodrigo con stupore)

O mio Carlo!

Per me giunto è il dì supremo,
no, mai più ci rivedrem;
ci congiunga Iddio nel ciel,
ei che premia i suoi fedel.
Sul tuo ciglio il pianto io miro;
lagrimar così perché?
No, fa' cor, l'estremo spiro
lieto è a chi morrà per te.

Don Carlo

(tremando)

Che parli tu di morte?

Rodrigo

Ascolta, il tempo stringe.

Rivolta ho già su me la folgore tremenda!

Tu più non sei oggi il rival del Re;

il fiero agitator delle Fiandre... son io!

Don Carlo

Chi potrà prestar fè?

Rodrigo

Le prove son tremende!

I fogli tuoi trovati in mio poter

della rebellion testimoni son chiari,

e questo capo al certo a prezzo è messo già.

(Due uomini discendono la scalinata della prigionie. Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant'Uffizio; l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un momento e si indicano Don Carlo e Rodrigo che non li vedono)

Don Carlo

Svelar vo' tutto al Re.

Rodrigo

No, ti serba alla Fiandra,

Ti serba alla grand'opra, tu la dovrai compire...

Un nuovo secol d'or rinascere tu farai;

regnare tu dovevi, ed io morir per te.

(un colpo di fucile)

Don Carlo*(atterrito)*

Ciel! La morte! Per chi mai?

Rodrigo*(ferito mortalmente)*

Per me!

La vendetta del Re tardare non potea!

Don Carlo

Gran Dio!

Rodrigo*(cade nelle braccia di Carlo smarrito)*O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta
a San Giusto doman; tutto ella sa...Ah! La terra mi manca... Carlo mio,
a me porgi la man!

Io morirò, ma lieto in core,

ché potei così serbar

alla Spagna un salvatore!

Ah! Di me non ti scordar!

Regnare tu dovevi, ed io morir per te.

Ah! Io morirò ecc.

La mano a me... Ah!... Salva la Fiandra...

Carlo, addio, ah!... Ah!

*(Rodrigo muore. Don Carlo si getta disperatamente sul suo corpo)***Scena seconda***Filippo, coro di popolo, Grandi di Spagna, il Conte di Lerma, Eboli, poi il Grande Inquisitore, e detto.***Filippo**

Mio Carlo, a te la spada io rendo.

Don Carlo*(disperatamente)*

Arretra!

La tua man di sangue è intrisa... Orrore!

Una fraterna fede ci unia! Ei m'amava!

La vita sua per me sacrificò!

Filippo*(commosso, scoprendosi il capo davanti il corpo di Rodrigo)*

Presagio mio feral!

Don Carlo*(con dolore)*

Tu più figlio non hai! I regni miei

stan presso a lui!

*(si getta sul corpo di Rodrigo)***Filippo**

Chi rende a me quell'uom?

*(s'ode suonare a stormo da molto lontano)***Grandi di Spagna**

Ciel! Suona a stormo!

Popolo*(entro le scene)*

Perir dovrà chi d'arrestarci attenti!

Feriam!

Perir dovrà ognun che ci arresti!

Feriam senza tema, o pietà!

Non abbia alcun pietà!

Tremar dovrà e curvar la testa

davanti al popol ultor!

Conte di Lerma

Il popolo è in furor!

È l'Infante ch'ei vuol!

Filippo

Si schiudan le porte!

Conte di Lerma e Grandi di Spagna

Ciel!

Filippo

Obbedite! Io lo vo'!

*(il popolo entra furioso in scena)***Popolo**

Feriam, più niun ci arresta!

Feriam, senza tema né pietà!

Tremar dovrà e curvar la testa

davanti al popol ultor!

Eboli*(mascherata; a Don Carlo)*

Va'! Fuggi!

Filippo*(al popolo)*

Che volete?

Popolo

L'Infante!

Filippo*(additando Don Carlo)*

Egli qui sta!

L'Inquisitore

Sacrilegio infame!

Popolo*(indietreggiando)*

Il Grand'Inquisitor!

L'Inquisitore

Vi prostrate

innanzi al Re, che Dio protegge!

Vi prostrate!

Filippo e L'Inquisitore

A terra!

Popolo

(inginocchiandosi)

Signor, di noi pietà!...

Filippo e L'Inquisitore

Gran Dio, sia gloria a te!

Popolo

Signor, pietà!

Conte di Lerma e Grandi di Spagna

(con la spada alla mano)

Evviva il Re!

ATTO QUINTO

Il chiostro di San Giusto. Notte.

Effetto di luna.

Scena prima

Elisabetta sola.

[Preludio, Scena ed Aria]

All'alzarsi del sipario, si vede Elisabetta davanti alla tomba

Elisabetta

Tu che le vanità conoscesti del mondo
e godi nell'avel il riposo profondo,
s'ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolore,
e porta il pianto mio al trono del Signor.
Carlo qui verrà! Che parta e scordi omai...
A Posa di vegliar sui giorni suoi giurai.
Ei segua il suo destin, la gloria il tratterà.
Per me, la mia giornata a sera è giunta già!
Francia, nobile suol, sì caro a' miei verd'anni!
Fontainebleau! Ver' voi schiude il pensier i vanni.
Eterno giuro d'amor là Dio da me ascoltò,
e quest'eternità un giorno sol durò.
Tra voi, vaghi giardin di questa terra ibéra,
se Carlo ancor dovrà fermar i passi a sera,
che le zolle, i ruscelli, i fonti, i boschi, i fior,
con le lor armonie cantino il nostro amor.
Addio, bei sogni d'or, illusion perduta!
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta!
Addio, verd'anni, ancor! Cedendo al duol

[crudel,

il cor ha un sol desir: la pace dell'avel!

Tu che le vanità ecc.

Scena seconda

Don Carlo ed Elisabetta.

[Scena, Duetto d'addio e Scena finale]

Don Carlo

È dessa!

Elisabetta

Un detto, un sol; al ciel raccomando
Il pellegrin che parte; e poi sol vi domando
e l'oblio e la vita.

Don Carlo

Sì, forte esser vogl'io;

ma quando è infranto amore, pria della

[morte uccide.

Elisabetta

No, pensate a Rodrigo. Non è per folli idee,
ch'ei si sacrificò!

Don Carlo

Sulla terra fiamminga,
io vo' a lui s'innalzi sublime, eccelso avel,
(*con entusiasmo*)
qual mai ne ottenne un Re tanto nobile e bel.

Elisabetta

I fior del paradiso a lui sorrideranno!

Don Carlo

Vago sogno m'arrise! Ei sparve, e nell'affanno
un rogo appar a me, che spinge vampe al ciel.
Di sangue tinto un rio, resi i campi un avel,
un popolo che muor, e a me la man protende,
siccome un Redentor, nei di della sventura.
A lui n'andrò beato, se, spento o vincitor,
plauso o pianto m'avrò dal tuo memore cor!

Elisabetta

(*con entusiasmo*)
Sì, l'eroismo è questo e la sua sacra fiamma!
L'amor degno di noi, l'amor che i forti
[infiamma]
Ei fa dell'uomo un Dio! Va', di più non tardar!
Va'! Sali il Calvario e salva un popolo che muor!

Don Carlo

Sì, con la voce tua quella gente m'appella,
e, se morirò per lei, la mia morte fia bella!

Elisabetta

Il popol salva! Va', di più non tardar!
E salva un popolo che muor!

Don Carlo

Ma pria di questo dì alcun poter uman
disgiunta non avria la mia dalla tua man!
Ma vinto in sì gran dì l'onor ha in me l'amore;
impresa a questa par rinnova e mente e core!
Non vedi, Elisabetta! lo ti stringo al mio sen,
né mia virtù vacilla, né ad essa mancherò!
Or che tutto finì e la man io ritiro
dalla tua man... tu piangi?

Elisabetta

Sì! Piango, ma t'ammiro.
Il pianto gli è dell'alma, e veder tu lo puoi,
qual san pianto versar le donne per gli eroi!
(*solenne*)
Ma lassù ci vedremo in un mondo migliore,
dell'avvenir eterno suonan per noi già l'ore;
e là noi troverem nel grembo del Signor
il sospirato ben che fugge in terra ognor!

Don Carlo ed Elisabetta

(*solenne*)
Ma lassù ci vedremo in un mondo migliore,
Dell'avvenir eterno suonan per noi già l'ore;
E là noi troverem stretti insiem nel Signor
Il sospirato ben che fugge in terra ognor!

Elisabetta

In tal dì, che per noi non avrà più domani...

Elisabetta e Don Carlo

... tutti i nomi scordiam degli affetti profani.

Don Carlo

Addio, mia madre!

Elisabetta

Mio figlio, addio!

Don Carlo ed Elisabetta

Eterno addio! Per sempre
addio! Per sempre!

Scena terza

*Filippo, il Grande Inquisitore e familiari del
Sant'Uffizio; poi il Frate.*

Filippo

(*prendendo il braccio della Regina*)
Sì, per sempre! Io voglio un doppio sacrificio!
Il mio dover farò.
(*all'Inquisitore*)
Ma voi?

L'Inquisitore

Il Santo Uffizio
il suo farà!

Elisabetta

Ciel!

L'Inquisitore

(*ai familiari del Sant'Uffizio, additando Carlo*)
Guardie!

Don Carlo

Dio mi vendicherà!
Il tribunal di sangue sua mano spezzerà!...
(*difendendosi, indietreggia verso la tomba di
Carlo Quinto. Il cancello si apre. Il Frate appare.
È Carlo Quinto col manto e colla corona reale*)

Il Frate

Il duolo della terra
nel chiostro ancor ci segue,
solo del cor la guerra
in ciel si calmerà!

L'Inquisitore

È la voce di Carlo!

Quattro Familiari del Sant'Uffizio

È Carlo Quinto!

Filippo

(spaventato)

Mio padre!

Elisabetta

Oh ciel!

(Il Frate trascina nel chiostro Carlo smarrito.)



Don Carlos di Giuseppe Verdi. Scene della versione in 5 atti rappresentata per la prima volta a Parigi al Théâtre de l'Académie Impériale de Musique l'11 marzo 1867. Incisioni tratte da "L'Illustration. Journal Universel", 16 marzo 1867.